

già il bimbo come un mio piccolo amico.

Ora verso le nove passa il padre solo.

Lo schianto lo ha invecchiato ancora maggiormente.

Cammina curvo, lentamente e con fatica, arrestandosi ad osservare ogni fanciullo che passi, e dondola nel vuoto il braccio ancora teso a stringere la manina del bimbo.

La sua via ha una solita meta, la scuola maschile.

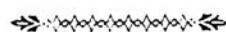
Dinanzi all'ampio casggiato si apre un grazioso cortile lieto di piante verdi, dove un nuvolo di bimbi saltellanti aspetta che il bidello annunzi l'ora della lezione.

Là ogni mattina si reca il povero vecchio, sempre solo. E afferrato alle sbarre del cancello, getta gli occhi avidi fra un ramo e l'altro, cercando con un apprensione infinita, disfatto da un'angoscia dolorosa.....

P. BARONIO.



Passato Remoto



AD ELENA.

E notte: e ne l'ombra misteriosa de lo studiolo guarda curiosamente la luna, arabescando attraverso le cortine il pavimento e stagnando sui vetri con gli smorti riflessi di una macchina ad dormentata.

Da una casa vicina parlano all'orecchio le ultime frasi d'una mia canzone, dal ritmo bizzarro, che una figurina gentile abbellì dei versi d'una ballata straniera; e mentre il pensiero veleggia lontano, su quella traccia piena dei nostri ricordi, l'armonia sussurra tutto un dolce passato: ed il verso stranamente ripete:

« M'hanno detto che la striscia luminosa che la luna piena versa nel « Dnieper conduce nel regno dei sogni: « ed io voglio buttarmi nel luccicore « di quell'onda, e vogare lontano, per « sognare — sognare — sognar sempre « di voi. »

« Sognare di voi! » — Sono parole prive di senso comune nella realtà della vita: eppure son così belle!

.... Ed era così dolce sognare con voi, creatura buona e gentile, quando il cuore parlava sulle labbra, e le grazie vostre non erano offuscate dal dispetto: e nella voce, nella personcina sottile era tanta serena dolcezza, che accanto a voi le cure sparivano, ed il pensiero vagava lontano, per sentieri ignorati, pago di lasciarsi all'abbandono d'una mestizia infinita.

Meditavano nell'ombra le rose sacrate a voi, mia fata gentile: e l'anima profumata vagava d'intorno per lo studiolo, dolce come luce degli occhi vostri, delicato come i sogni che nella mente la vostra persona destava.

E quando, attratto dal fascino delle grazie vostre, io tentava esprimere nella musica la dolcezza del vostro sorriso, tutte le corde, in tutti i toni, se lo dicevano, sussurrando alle vicine il segreto del vostro potere — e l'armonia modulava leggiera, ricercando negli echi il ricordo della dolce parola.

Passarono i giorni — lo ricordate? — e la pace dello studiolo non fu più turbata dalle vostre risate argentine —

appassite, che un giorno, al vostro partire, io trovai in una cartella di disegni: e, ritte su lo stelo disseccato, staccano sulla vetrata nettissima, mettendo nel biancore dei riflessi lunari tre mistici punti nerastri, indecifrabili per colore, come indecifrabile foste voi — mia sfinge gentile.

Ed io in quei tre punti rivedo tutta una felicità svanita, tutto un ciclo di vita perduta: e per l'occhio, che nello splendore della vetrata si accieca, scende all'anima una mestizia profonda, che

una potenza ineffabile mi spinge a tuffarmi in quello splendore, per l'onda luminosa veleggia il ritornello bizzarro e la ballata ripete:

« M'hanno detto che la striscia luminosa che la luna piena versa nel « Dnieper conduce nel regno dei sogni: « ed io voglio buttarmi nel luccicore « di quell'onda, e vogare lontano, per « sognare — sognare — sognar sempre « di voi. »

Torino, 1888.

L. Alberto Villanis.



COSE TEATRALI



La Guardaroba d' Papà Gervas

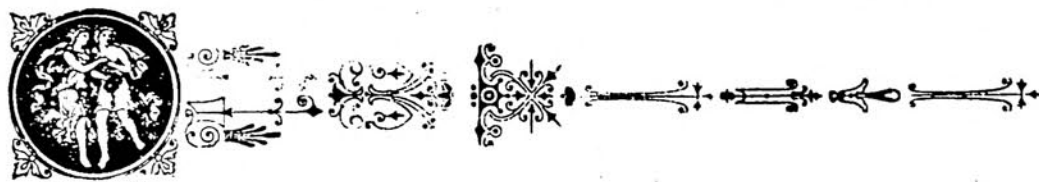


La Guardaroba d' Papà Gervas è un dramma in tre atti del nostro concittadino Cav. Guido Baccalario, rappresentato con pieno successo, la sera del 29 Gennaio p. p., sulle scene dell'Apollo di Genova, dalla Compagnia Piemontese Solari-Bonelli.

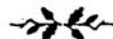
Nando d' la Cresta è uno srenato scialacquatore dell'eredità paterna: fra gli altri debiti ne ha uno verso Papà Gervas portato in scrittura privata che il buon vegliard custodisce religiosamente in una guardaroba.... cassa forte dei nostri villici. Nando, per esimersi dal pagamento di tale debito ed assestare un po' le dissanguate finanze, si protesta innamorato della figlia di Papà Gervas, Maria, un'ottima giovine, vedova con un bambino di pochi mesi, e glie la chiede in isposa. La sua domanda naturalmente non è accolta nè da Papà Gervas, nè dalla figlia di lui, nell'anima gentile della quale è ancora troppo viva e sacra la memoria dello sposo adorato. Indispettito del rifiuto e della richiesta del pagamento del suo debito, fattagli per l'ultima volta con minaccia di adire alle vie giuridiche, Nando, che da un colloquio con Papà Gervas ha capito che la sua obbligazione scritta è rinchiusa nella guardaroba, cogliendo propizio il destro, riesce a dar fuoco alla guardaroba ed a svignarsela.

Le fiamme si dilatano e invadono la stanza nella quale dorme placidamente il nepotino di Gervas; arrivano questi e la madre infelice, ma non possono entrare nell'altra stanza chiusa ad arte dall'incendiario, nè riescono ad atterrarne la porta.

È facile immaginarsi l'effetto della scena drammaticissima. Urli di disperazione erompono già dall'animo della straziata genitrice quando arriva Toni, servo di Papà Gervas; egli nutre un'affezione santa e gagliarda per Maria, ma la tiene soffocata nell'anima, perchè si conosce troppo indegno di essere corrisposto, tanto più che è un po' gobbo. Lieto di affrontare un supremo pericolo pel bene della sua padroncina, Toni, colla forza che il suo amore solo



Perchè?



RISPETTI

1.



Ranciulla bruna, mi sai dir perchè,
Quando mi guardi ed a parlar ti sento,
Provo ne 'l core un dolce sentimento
Inusitato, e non so dir cos' è?....

Perchè — la notte — ne le mie visioni
Vedo i tuoi occhi luminosi e buoni?

Perchè, dimmi, perchè le tue sembianze
Mi sollevano 'l core a le speranze?....

2.

Io stesso, vedi, non lo so spiegar.....
So che tutto darei l'essere mio
Per vederti felice, e, giuro a Dio,
Che tanto — oh tanto!.... — ti saprei amar.....

E superbia non é, non è follia:
È un mesto sogno de la mente mia.....

Perdona a i sogni miei, fanciulla bruna,
E non li saprà mai persona alcuna.

Torino — Gennajo '88.

Carlo Alberto Cortina.

La polvere calò sulle tele, sui cavalletti, sui libri: le rose mi parlarono di voi per qualche tempo col loro profumo: poi impallidirono, chinaron il capo, tacquero — e per sempre.

Il mondo direbbe che erano morte: io credo piuttosto se ne fossero scordate: perchè erano anch'esse, come voi, pallide creature gentili: ed in queste il ricordo dura assai meno della vita.

.... Dormono in una boccetta, sul mio tavolo, tre viole, tre povere viole

ad una ad una ricerca le speranze ancor vive, le abbatte, e lascia nel cuore il vuoto ineffabile del nulla. —

Com'è triste, Elena, il pensiero del nulla! — Meglio è sognare — fantasticare — ma credere e sperare in qualche cosa — Datemi, Elena, i miei sogni: senza di loro non è possibile esistenza.

Ed ecco la striscia luminosa dei vetri s'allarga nell'occhio abbacinato, sprizza scintille, si spezza in mille squame di argento, si sprofonda nell'infinita estensione d'un piano deserto: l'acqua — acqua vera — e m'attira: e mentre